



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Baroni, Enrico Mario
Cesare Battisti : note biografiche e ricordi
Venezia : G. Zanetti, 1916 (La Poligrafica Italiana)
Collocazione: 12- GUERRA EUR. 03, 016
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1357598T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



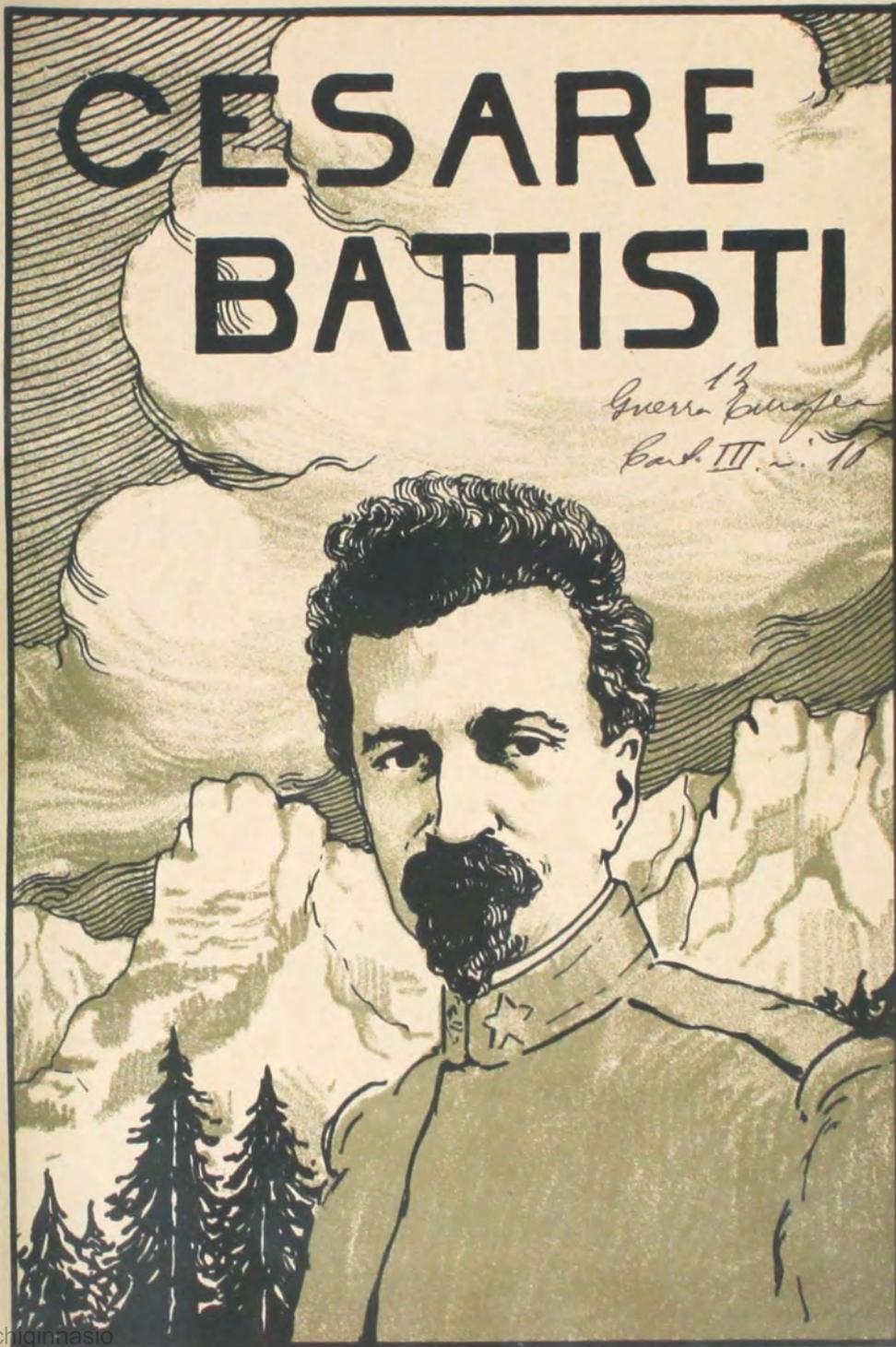
[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it



L. 120

Biblioteca dell'Archiginnasio



Roschini

B**C**A
BOLOGNA

12-
GUERRA EUR.
03, 016

327791



TUTTI I DIRITTI RISERVATI

LA POLIGRAFICA ITALIANA
VENEZIA

ALLA SACRA E GLORIOSA MEMORIA

DI

CESARE BATTISTI

CHE S'È FERMO E CI ASPETTA A TRENTO

CON CUORE E DEVOZIONE D'AMICO

DEDICO





Nelle antiche storie di Roma è consacrata una leggenda. Uno degli eroi della storia prima dell' Eterna Città, in un mattino di battaglia, scomparve combattendo, nè più nulla di lui si seppe, onde Roma lo adorò quale divinità.

Oggi ancora aleggia il velo incerto della leggenda intorno alla fine di Cesare Battisti.

Certo è che egli è morto per l' Italia, per il sublime sogno di libertà e di redenzione della sua Patria; certo è, che egli volle gettare il suo cadavere tra l' Austria e l' Italia, perchè a noi restasse un obbligo.

Come Guglielmo Oberdan egli ha gettato la sua vita, ed ha detto: « Eccovi il pegno! Il Trentino è dell' Italia! » A noi la risposta.

Sia egli caduto con una palla in fronte, fissando gli occhi verso la sua terra; sia egli caduto ferito — dopo avere seminato la strage — tra i nemici di su la guglia dove volle restare solo; sia egli caduto come morto fra i morti e poscia l' abbiano appeso a quella corda che consacrerò alla gloria Tito Speri, Enrico Tazzoli, Guglielmo Oberdan, a noi non monta sapere.

Quello che è certo è che noi non vedremo, non udremo più Cesare Battisti proclamare liberata Trento, dalla base di quel monumento a Dante che era simbolo, ammonimento e promessa; non più sentiremo in Trento

italiana la sua voce ammonire — con incitamenti nuovi — per dare all'Italia una popolazione unita, concorde, italiana di spirito come di nome. E questo è il grave lutto della Patria alla quale egli tutto che potè diede, anche la vita.

Per questo grande lutto noi lo esaltiamo, chè già posto lo abbiamo nel ciclo degli eroi, nella schiera dei martiri, nella coorte de' confessori, dei testimoni di una fede, di una aspirazione, di un grande sogno di libertà, di civiltà, d'umanità e di bellezza.

LA GIOVENTÙ - GLI STUDI - LE PUBBLICAZIONI.

Cesare Battisti era nato a Trento nel 1875 da Cesare Battisti, commerciante onesto ed attivo che aveva col lavoro, colla parsimonia e con l'assiduità, portato la sua modesta drogheria al grado di importante azienda.

A differenza del fratello suo, Giuliano, che si dedicò ai commerci, egli seguì gli studi classici nelle Scuole Reali della natia città e quindi, non ancora ventenne, passò a Firenze, in quella Scuola Superiore di Studi Sociali che prende il nome dal senatore Alfieri di Sostegno.

Ebbe Cesare Battisti una gioventù irrequieta. Grande camminatore, imperterrito alpinista, studente coscienzioso, visse un po' della sua prima giovinezza in solitudine quasi. Ebbe pochi amici e si diletta, ancor fanciullo, nelle lunghe passeggiate intorno alla sua città, negli esercizi ginnastici e in quanto altro potesse irrobustirlo e renderlo forte.

Passato a Firenze si dedicò interamente allo studio ed in breve ottenne il diploma di abilitazione all'insegnamento delle materie che si insegnano nell'Istituto e speciali diplomi ottenne per la geografia, che fu sempre scienza di grande diletto per lui.

Cesare Battisti si matricolò nell'Istituto Fiorentino precisamente il 14 novembre 1893 e vi seguì nell'anno scolastico 93-94 il corso di lettere. Al secondo anno del corso (1894-95), chiesto un congedo, passò a Torino, dove però non sostenne nessun esame.

Tornato a Firenze nel novembre del 1895 non lasciò più l'Istituto e vi sostenne tutti gli esami speciali di laurea e di perfezionamento fino all'estate del 1898.

Fin da allora si era specialmente dedicato agli studi geografici sotto la guida del dottissimo Prof. Marinelli e, naturalmente, negli esami si distingueva specialmente nello studio della geografia.

In tutto il resto non dava la caccia ai trenta: però ne ebbe due che significano qualche cosa e cioè uno da Pasquale Villari e l'altro da Girolamo Vitelli. Per i corsi di perfezionamento, oltre quelli di geografia, seguì anche quelli di lingue orientali col Prof. Anselmo Severini e quelli di storia e geografia dell'Asia orientale con Carlo Puini. Anche in questi esami riportò pieni voti, così come aveva conseguiti i pieni voti nella laurea, ottenuta nella sessione d'esami dell'estate 1897.

La sua tesi di laurea che aveva il titolo modesto di « Contributo alla geografia fisica ed all'antropogeografia del Trentino » e porta la data 28 maggio 1897, non fu un lavoro compilato sui libri, ma, in gran parte, frutto di studi e ricerche originali.

Aveva la forma severa ed oggettiva del vero lavoro scientifico.

Modesto è anche il titolo della tesi di perfezionamento: « Appunti d'idrologia sul bacino della Fersina nel Trentino ». È lavoro però in tutto originale, frutto delle escursioni dal Battisti fatte nella Valle del Fersina durante l'estate del 1897 e l'inverno e la primavera del 1898.

Dall'Istituto Superiore di Firenze, Cesare Battisti uscì quindi già maturo per quelli studi che poi coltivò con onore perchè gli erano ispirati dall'amore per la scienza e per il suo e nostro Trentino.

Durante la sua permanenza a Firenze si innamorò di una giovinetta, sua compagna di studi, Ernesta Bittanti, cremonese, figlia del chiaro prof. Bittanti, noto come dotto insegnante e come ottimo patriotta. Il romanretto d'amore, cominciato sui banchi della scuola, fiorì lentamente e, quando egli ebbe finito gli studi ed Ernesta Bittanti ebbe conquistato un diploma di magistero, condusse in isposa la compagna di studio. E ritornarono a Trento. Andarono ad abitare una modesta casa sopra *La Cervara*, una modesta casa da innamorati, che colle sue finestre — che si aprivano sull'ampia Valle dell'Adige — strapiombava

quasi su quella fossa del Castello del Buonconsiglio ove trovarono eroica morte il conte Blondel di Genova e i suoi venti compagni nel 1848 e dove doveva dare la sublime anima sua, ad un sogno di libertà, egli stesso, l'11 luglio del 1916.

Educato a sentimenti democratici, a contatto della libertà che si godono in Italia, preso dall'onda incalzante delle rivendicazioni sociali, Cesare Battisti, ritornato in Trento, tentò dare attuazione a quello che era balenato come un sogno nella sua mente di studente, negli anni trascorsi lontano dalla natia città.

Nella vecchia decrepita monarchia asburgica non si poteva essere che austriaci o clericali; il socialismo era un sogno e il parlare di socialismo era delitto. Cesare Battisti gettò i germi primi del socialismo nel Trentino.

Faticosi gli inizi e non meno faticosa tutta l'opera di propaganda. Furono conferenze, furono comizi, furono adunanze nelle quali egli tentò, volle e pervenne a mutare l'anima delle masse asservite o al prete, o al gendarme. Alla faticosa propaganda a parole egli capì che era necessario far seguire la propaganda con le pubblicazioni ed egli si convertì in giornalista.

Iniziò egli la sua opera di pubblicista lanciando il 2 febbraio 1895 il primo, ed anche ultimo, numero del primo giornale trentino di propaganda socialista col nome di « *Rivista Popolare Trentina* ». Primo ed ultimo perchè il giornale non morì, ma abortì. Il primo fascicolo infatti fu confiscato da capo a fondo ed il ristretto manipolo di operai e di studiosi che l'aveva lanciato, di fronte agli ostacoli frapposti dalla polizia, dovette ritirarsi.

Quel giornale ebbe un programma del quale è bene far cenno, oggi, poichè in esso era implicita la lotta per la nazionalità. Era detto infatti in esso: « *Noi, che siamo giovani e che alla vita politica e sociale vogliamo portare il contributo delle nostre forze, affermiamo la nostra piena solidarietà con chi si fa vero e disinteressato difensore degli interessi nazionali, perchè — alla opposizione recisa contro ogni violazione di un sentimento innato, al rifiorire della cultura italiana nel nostro paese, alla maggiore partecipazione a tutto lo svolgersi della vita sociale, che, specialmente per l'uomo del popolo, è intimamente connessa*



con la chiara conoscenza della propria lingua - dovrà seguire nella coscienza del popolo una stima maggiore di sè stesso ed una convinzione più esatta dei propri doveri e dei propri diritti. Con questo intendiamo di dire che noi non esitiamo a proclamare santa la lotta per la nostra nazionalità. »

Seguì a questo tentativo la pubblicazione del giornale « *L'Avvenire* » che vide la luce a Vienna e poté poi, nell'ottobre 1896, trasportare le sue tende a Rovereto.

A questi primi tentativi seguì la pubblicazione del « *Popolo* » che comparve con questo programma: « *Il "Popolo", si pubblica allo scopo di cooperare alla conquista di quelle libertà, altrove omai da decenni ottenute dalle borghesie e qui totalmente mancanti, e a quello di fare tra le masse operaie propaganda per le idealità del partito socialista.* »

Contemporaneamente Cesare Battisti iniziò quella serie di pubblicazioni che lo resero popolare. E così sorsero « *Vita Trentina* », la « *Tridentum* » rivista di studi sociali, le « *Guide del Trentino* », la « *Guida delle Giudicarie* », « *Il Trentino* », saggio di geografia fisica e antropogeografica, le Statistiche sul Trentino, gli opuscoli su « *Una Campagna autonomistica* », le magnifiche pubblicazioni sul movimento dei forestieri, le *Guide di Mezzolombardo*, di *Cles*, di *Rovereto*, di *Pergine*, di *Levico*, della *Valsugana*, l'opuscolo per l'*Università Italiana a Trieste* e a dozzine gli opuscoli di propaganda e di scienze sociali.

Nel 1908-909 Cesare Battisti si fece eziandio editore di un giornale umoristico « *Il Trentino che . . . ride* », che ebbe a direttore chi scrive, e che servì a dire, con l'efficacia della caricatura, quanto la polizia austriaca non permetteva fosse detto con la parola. Negli ultimi

tempi alla vigilia della guerra, egli lanciò i due volumi sul « Trentino » che videro la luce nel Regno, l'uno edito dall'Agostini, l'altro edito dal Ravà, e che costituiscono invero la più completa ed esatta descrizione del Trentino, sotto tutti gli aspetti. (1)

I lavori suoi sul Trentino, che egli ripetutamente illustrò sotto l'aspetto storico, geografico, amministrativo e sociale, costituiscono una miniera di dati, di osservazioni e di ricerche che saranno preziosissime; in particolar modo notevoli, oltre ad alcuni scritti sulla letteratura trentina, restano i suoi studi di geografia e di cartografia e le ricerche su quei laghi e su quei monti che dovevano poi essere testimoni del suo martirio.

Studio dei fenomeni sociali più svariati, per la sua intima convinzione che alla elevazione morale del popolo trentino fosse necessaria anche la redenzione economica, che egli concepì però sempre congiunta ai più alti ideali nazionali, pubblicò studi sulle condizioni sociali agricole ed industriali del Trentino che hanno notevole importanza, non solo come elementi della storia sociale ed economica trentina, ma eziandio per la futura soluzione di gravi problemi sociali ed amministrativi della regione che dovrà legarsi alla madre patria.

(1) Un elenco dei suoi principali scritti è il seguente:

Nel 1898 pubblicò: « *Il Trentino* » saggio di geografia fisica e di antropologia con illustrazioni, tavole e carte edito dallo Zippel di Trento; « *Cartografia Trentina* » studi limnologici in Italia; « *Termini locali attinenti a fenomeni fisici e antropologici nelle varie parti d'Italia* »; « *Una campagna autonomistica* »; in collaborazione col Dott. Trener pubblicò: « *Il lago di Terlago e i fenomeni Carsici delle Valli della Fricca, del Des e dei Laghi* ».

Nel 1899 pubblicò la « *Idrologia nel bacino del Fersina* ».

Nel 1904 pubblicò: « *Studi sull'Altipiano dei Sette Comuni Vicentini* »; « *I boschi del Trentino* »; « *Termini geografici dialettali raccolti nel Trentino* ».

Nel 1908 pubblicò un importante studio su « *Le miniere di Monte Argentario* ».

Nel 1910 pubblicò le « *Guide di Pergine* »; « *Levico* »; « *Valsugana* »; e la « *Guida delle Giudicarie* ».

Nel 1914 pubblicò: « *Il Trentino* », opuscolo sui problemi attuali edito a Torino.

Nel 1915 coi tipi Treves di Milano pubblicò: « *Al Parlamento austriaco e al Popolo d'Italia* ». Sono pure del 1915 i due libri sul « *Trentino* » editi a Milano e a Novara.

Non si contano gli articoli scritti per la « *Rivista Geografica Italiana* », per l'« *Annuario della Società Alpinisti Tridentini* » e per gli « *Atti dei Congressi geografici italiani* ». Nel 1897, in collaborazione col Prof. Ricci, dettò una monografia sul « *Laghetto di Lavarone nei Sette Comuni* ».

Servendo la Patria e militando tra gli alpini, prese ad amare quei suoi magnifici soldati e, nelle trincee, nei rifugi, tra le nevi eterne, nei piccoli posti, scrisse su di essi un volume che intitolò « *Gli Alpini* », pubblicato testè dai Fratelli Treves di Milano per « *Le Pagine dell'Ora* » e che è l'ultima opera sua.

Si narra anzi, a questo proposito, che, richiesto di una conferenza dalla Dante Alighieri egli, che sempre aveva trattato nelle sue conferenze, argomenti storici o politici, quando gli fu domandato di quale argomento volesse trattare, rispondeva: « *Degli Alpini* ».

Nelle vigilie di Guerra la conferenza divenne un libro. L'ultimo; il più vissuto certo!

IL GIORNALISTA.

Parallela a questa sua opera andò quella quotidiana del giornale. Ogni giorno per i lunghi anni in cui visse il « *Popolo* », egli dettò articoli di fondo, polemiche, critiche, attacchi che parevano scudisciate, statistiche, dando prova perenne e continua di quella meravigliosa e rara attività che quanti lo conobbero, quanti gli vissero accanto, ebbero - stupiti - ad ammirare.

La maggiore sua attività sempre dedicò però al « *Popolo* »; al piccolo giornale quotidiano socialista che per un miracolo della sua attività, morì solo il giorno in cui l'Austria impose a Cesare Battisti, pena la soppressione, di stampare il falso. E il giornale morì perchè, pur tra mille stenti, sempre aveva detto la verità con fermezza, con audacia, spesso con eroismo. In certi periodi di tempo Battisti tutto aveva fatto al « *Popolo* ». Lo aveva scritto, lo aveva compilato, lo aveva impaginato, ne aveva corretto le bozze e qualche volta aveva persino aiutato le ragazze che attendevano alla spedizione. Era quel giornale una creatura tutta sua, fatta col suo poco denaro, nutrita del suo sangue, della sua intelligenza, della sua quotidiana fatica, onde la cittadinanza trentina — che avvertiva il miracolo e sentiva che quel piccolo foglio, benchè socialista, costituiva una valida difesa contro un

pericolo comune — lo comperava, lo leggeva, gli dava l'aiuto di una discreta clientela in fatto di pubblicità.

Ricordo ancora: gli operai tipografi di Trento vollero un giorno mettersi in sciopero. Battisti offerse subito di dare tutto quello che essi chiedevano, senza discutere. Ma gli operai sospesero il lavoro anche nella sua tipografia, e Battisti allora fece la *spola* fra Trento e Rovereto, ove si recava a stampare il giornale, deliberato di non lasciarlo morire; tenace, vibrante, indomito sempre, nonostante l'irricoscenza di coloro per cui combatteva e per i quali aveva dato gli anni migliori della sua esistenza, affrontando lieto, minacce, processi e carcere.

In tempi recenti, quando egli fu eletto deputato, si pensò che a qualche parte della sua miracolosa attività avrebbe rinunciato. Ma egli continuò a stampare tutte le sue pubblicazioni, a spendere largamente tutte le sue energie, ed era giunto persino, per guadagnare il danaro che le pubblicazioni gli portavano via, a farsi impresario di un grande cinematografo popolare, e da creare accanto alla tipografia una zincografia veramente notevole.

E continuò a spronare la fiacca rappresentanza italiana al Parlamento austriaco spingendola a battersi e a tener fermo, nella questione dell'Università Italiana, all'antico patto « O Trieste, o nulla! »; continuò a ruggire contro gli sperperi ignominiosi del militarismo ispirati dal ben ucciso arciduca; corse ad Innsbruck a battersi con la bordaglia tirolese s'affannò per tutte le vie, per tutti i sentieri, per le montagne dolomitiche, per i valichi stupendi, per le vallate della sua terra mirabile, tutto annotando, tutto osservando, tutto raccogliendo; corse la provincia - dalla garibaldina Valle delle Giudicarie fino al Pordoi — spronando i fiacchi e gli addormentati per la doppia redenzione - quella economica e quella nazionale — propagando l'idea in una serie innumere di conferenze, riportandone processi, minacce, prigionia.

Sono opera sua parecchie delle più notevoli e rudi campagne combattute e vinte dai Trentini. E così Cesare Battisti combattè prima per l'autonomia politica ed amministrativa del Trentino; poi combattè il predominio invadente dei faccendieri austriacanti e quindi tutte le lotte economiche e sociali a favore delle masse operaie.

Acuto conoscitore della sua terra, profondo indagatore di spiriti, comprese che bisognava educare le masse prima di condurle alla lotta e per queste fondò la « *Pro cultura* » e la « *Società di studi sociali* ».

Col « *Popolo* » potè ottenere che si votassero, in pubblici comizi, importanti decisioni politiche quali l'ostruzionismo alla Dieta del Tirolo nel 1900, lo sciopero generale nel 1907 per il suffragio universale e lo sciopero di protesta contro i rigorismi della polizia nel 1909. Subordinò sempre ogni sua azione alla questione di nazionalità e la questione universitaria italiana fu tenuta viva in Austria principalmente per opera di lui, che partecipava a tutti i congressi studenteschi portandovi i suoi infuocati incitamenti, incurando i giovani alle resistenze estreme.

E quando la canaglia tirolese insorse contro la Facoltà Italiana di Innsbruck e prese in mezzo gli studenti italiani, che si difesero a colpi di rivoltella, Cesare Battisti — unico fra gli uomini politici trentini — era tra loro ad animare con l'esempio e con la parola e fu anch'egli chiuso in carcere, nè accettò una facile liberazione, che offerta gli veniva a patto egli avesse calmato gli spiriti giustamente sdegnati della gioventù trentina. Uscito anzi di carcere — quando l'Austria ritenne che era per lo meno illegale trattenere in carcere giovani rei di essersi difesi perchè aggrediti e provocati e feriti — più e più intensificò la bella battaglia. E il suo giornale divenne una vera arma di combattimento contro l'Austria.

Esiste in Austria un paragrafo della Costituzione (il paragrafo 14) mediante il quale l'autorità di polizia può sequestrare tutto quanto ritiene necessario non debba esser letto dal pubblico sui giornali. Ma, poichè basta che la materia di un sequestro giornalistico divenga tema di una interpellanza al Parlamento, perchè sia lecito ad ogni giornale di ripubblicare il testo integrale della roba sequestrata, così il « *Popolo* » potè, malgrado tutti i sequestri, sotto il naso dello stesso Procuratore di Stato, riportare, a lettere cubitali, tutto quanto gli era stato sequestrato.

E la battaglia si fece sempre più aspra. E il giornale ebbe sempre più battagliera vita, chè nella redazione sfilarono notevoli figure del giornalismo. E Paolo Maranini e Alberto Colantuoni e Benito Mussolini

e Ferdinando Pasini vi collaborarono; e articoli al giornale diedero Giovanni Lorenzoni, Scipio Sighele, Giuseppe Bolognesi, Augusto Avancini e altri molti.

L'AGITATORE - L'UOMO POLITICO.

Per oltre un decennio, in occasione di comizi, per l'autonomia e per l'Università Italiana e per ogni elezione politica o provinciale o comunale, percorse in lungo e in largo il Trentino.

La sua opera tenace raccolse a poco a poco i frutti che egli si aspettava ed è in gran parte merito suo se il sentimento d'italianità nel Trentino si fece diffuso e profondo.

Fra gli studenti e le classi intellettuali la popolarità di Cesare Battisti fu sempre piena e incontrastata. Con gli studenti Cesare Battisti non perdette mai il contatto e partecipò sempre, col consiglio e con l'opera, alle agitazioni per l'Università Italiana a Trieste, portandovi la nota più radicale, più battagliera, più antiaustriaca.

E non perdette mai il contatto nemmeno con l'ala estrema e più battagliera della borghesia, e fra essa egli contò sempre amici e seguaci; onde uomini come Guido Larcher, Giuseppe Silli, Giuseppe Stefanelli, Giovanni e Pietro Pedrotti, Italo Scotoni gli furono veri amici, furono di lui, e dell'opera sua, ammiratori convinti.

Fu eletto Deputato di Trento nel 1911 alle elezioni per la seconda legislatura, sorta da quel suffragio universale per il quale egli tanto aveva combattuto. I suoi due competitori (1) raccolsero rispettivamente 970 e 930 voti; Battisti ne ebbe 1456. La candidatura Onestinghel (2) aveva uno spiccato carattere di protesta; ma il Luogotenente del Tirolo aveva fatto noto che il governo non voleva che la candidatura del Battisti

(1) Il clericale Avv. Cappelletti ed il liberale Prof. Onestinghel.

(2) Professore di ginnasio perseguitato dalle autorità scolastiche per avere criticato - in una intervista con un giornalista regnicolo - l'influenza della politica nelle scuole austriache.

dovesse trionfare ed il Trentino rispose, nelle elezioni di ballottaggio, dando a Cesare Battisti una maggioranza schiacciante.

Nessun Deputato osò mai parlare tanto apertamente contro il Governo come fece Cesare Battisti, pochi mesi dopo la sua elezione, in un memorabile discorso sulle condizioni del Trentino, tenuto al Parlamento austriaco nel novembre dello stesso anno. Quel discorso suggellò la sua popolarità e Cesare Battisti venne, da quel momento, riconosciuto da tutti come la più spiccata personalità politica del paese.

Memore è ancora un'audace pericolosa frase di quel suo discorso. Incominciando infatti un tremendo attacco contro l'Austria egli ebbe a dire questo: — « *Venga da uno sconsigliato ministro o da un irresponsabile arciduca, il trattamento fatto alle popolazioni italiane dell'Austria è trattamento quale solo può immaginare un manigoldo o un incosciente, o un perfido pazzo.* » — Più fiere e più audaci parole nella Camera austriaca non si erano mai ascoltate!

Introdotta — nel 1914 — il suffragio universale anche per la Quinta Curia degli elettori dietali, il Battisti venne eletto nel maggio dello stesso anno, con votazione trionfale, Deputato alla Dieta Provinciale di Innsbruck ed anche alla Dieta sperimentò la sua franca e minacciosa parola contro l'egemonia tirolese.

Il Battisti fu uno dei pochi uomini politici che intuissero, già da tempo, la gravità del momento politico internazionale che si avvicinava, e all'epoca delle elezioni del maggio di quell'anno ammonì gli elettori a prepararsi a terribili eventi.

Pochi giorni dopo lo scoppio della guerra con la Serbia, sottoposta la stampa alla censura militare, stimò più dignitoso cessare affatto la pubblicazione del suo giornale, e, per sottrarsi alla vendetta dell'Austria, che aveva imposta la continuazione, passò con tutta la sua famiglia la frontiera. E si stabilì a Milano dove fu l'anima di quel Comitato degli Irredenti che tanto s'adoperò per preparare lo spirito degli italiani alla guerra di liberazione.

E fu allora che più intensa si fece la sua propaganda. Nell'agosto 1914 — e questo molti ignorano — mandò al Re d'Italia un memoriale nel quale era racchiuso il grido di dolore delle terre irredente, della dolce sua terra natia, invocante l'aiuto della Gran Madre. E nel

mandare a Colui, che è divenuto il primo soldato d'Italia, il memoriale stesso, a cento e cento uomini politici si rivolse perchè si facessero messaggeri e mediatori presso il Governo dei fieri propositi dei trentini, i quali erano pronti, si offrivano, anzi, di provocare, di iniziare in Trento un movimento rivoluzionario che doveva essere una suprema affermazione, un'ultima protesta dalla quale doveva uscire, consacrato nel sangue di Cesare Battisti e di altri agitatori, il *casus belli*, il buon diritto dell'Italia chiamata a riscossa.

Alte ragioni politiche non permisero una pronta risposta a quel memoriale ed allora Cesare Battisti peregrinò con Guido Larcher per tutte le terre d'Italia a portarvi quello che fu chiamato il « *grido di dolore degli irredenti* ».

Tutti ricordano, ricordiamo noi a Venezia, quale efficacia avesse la sua parola, quale commovimento d'anime producesse. E questa propaganda culminò poi nel grido che proruppe dal suo petto quando a Roma — dopo che Gabriele D'Annunzio ebbe gridato il suo atto d'accusa contro i neghittosi, i traditori e i dormienti — il popolo lo chiamò a gran voce sull'ampia scalea capitolina ed egli tutto il suo sentimento espresse con un grido: « *Alla frontiera, coi cuori e con le spade!* ».

IL TIPO.

Alto, magro, tutto nervi, forte, resistente alle fatiche e agli strapazzi, aveva una bella testa intelligente che lo faceva somigliare stranamente a Giuseppe Giusti giovane; sulla testa, nella quale ridevano gli occhi mobilissimi e intelligenti, gli si arruffava un ciuffo di capelli ricci e ribelli al pettine. Quando parlava aveva la parola immaginosa e facile, il gesto largo. E parlava e scriveva meravigliosamente.

Era però taciturno. In vari anni di vita insieme vissuta, spesso gomito a gomito, nella stessa stanza di redazione, poche volte lo intesi conversare a lungo. Lavorava in silenzio, ore ed ore; e di quei lunghi silenzi quasi si compiaceva; quindi una sua parola di elogio o una sua frase confidenziale, erano una festa, erano un prezioso dono

per chi gli era vicino, per chi l'elogio suo meritava, per chi della sua confidenza godeva.

Innamorato dell'Italia, sempre a qualunque costo, affermò la preponderanza della questione della nazionalità su tutte le altre questioni trentine. I suoi collaboratori cercò fra giovani regnicoli, alcuni dei quali poi assusero ad eminenti posizioni nel giornalismo e nella politica, poichè la scuola di Cesare Battisti era scuola degna ed utile.

Professore di geografia, era erudito in materie giuridiche ed era inoltre un perfetto geologo, tanto che — anni addietro — aveva assunto il diritto di studi e di ricerca nelle antiche miniere argentifere del Monte Calisio, dettando di tali miniere un magnifico e completo studio storico-tecnico.

Costretto al tavolino dal suo lavoro di giornalista, sapeva convertirsi in uno dei più audaci alpinisti, in uno dei più forti camminatori del Trentino. E le sue ascensioni gli permisero di scrivere poi tutte le guide del suo paese, che furono insieme opera di poeta ed opera di studioso.

Ricordo un aneddoto che dice di qual tempra egli fosse: nel Capo d'anno del 1900 egli decise di andarsene tutto solo a festeggiare l'anno novello sulla Cima della Paganella, salendovi da una costa di monte che, se era pericolosa d'estate, era tremenda d'inverno.

Sconsigliato da amici, volle partire egualmente. Lo sostituì nella compilazione del giornale per il giorno in cui egli sarebbe stato assente. Nella notte mi giunse notizia che egli era caduto, che si era ferito piuttosto gravemente, ma che era già ritornato a casa perchè non aveva voluto spaventare i suoi cari e, con le gambe sanguinanti e lussate, in pieno inverno, sotto la tormenta e la neve, aveva fatto di notte circa 20 chilometri di montagna per ritornare in città.

Fu uno degli uomini più perseguitati del Trentino. Ebbe 135 processi e ben 50 condanne. Quando doveva entrare in carcere a scontare le pene che gli infliggevano, egli diceva che andava a riposarsi e ne era lieto perchè — diceva — avrebbe condotto a termine o un libro di studi sociali, o una guida, o una conferenza.

la fiorita intorno alla statua di Dante, fu Cesare Battisti; che l'uomo che nella fossa del Castello del Buonconsiglio, in un lontano giorno anniversario della fucilazione dei venti compagni del Conte Blondel, gettò — simbolo e pegno di riscossa — una bandiera italiana legata ad un nastro dai colori di Trento, fu Cesare Battisti, non convertitosi all'ultima ora alla devozione per l'Italia, all'amore quasi esclusivo per la nostra terra, ma, da lunghi anni, fin da quando lasciato aveva lo studio fiorentino, profondamente intimamente italiano, e socialista perchè — nella sua anima buona ed aperta ad ogni umano affetto — vi era l'aspirazione continua e generosa verso un miglioramento morale ed economico del popolo.

Opportuno è ricordare. L'11 ottobre 1898, ricorrendo il secondo anniversario della inaugurazione del monumento a Dante in Trento,



Cesare Battisti parlò, in nome dei socialisti trentini, alla enorme folla convenuta ad onorare l'Altissimo Poeta. Chiuse egli il suo poderoso discorso con queste parole: — « *Nessun giorno migliore di questo per bene auspicare delle nuove e future battaglie; giacchè, qui raccolti attorno al simulacro di Dante, noi, nel nome suo, non onoriamo solo il padre dell'italianità; in Dante noi onoriamo il cittadino fiero che*

non piegò il capo nè a principi nè a papi, che bollò a morte i vili, i simoniaci, i ladri; che fulminò le superstizioni, che, schivo di glorie e di onori, visse perseguitato, esule, irrequieto, ribelle.

Onoriamo in Dante il pensatore, l'apostolo della giustizia, il profeta dei tempi nuovi, che sorge come luce fulgente dall'oscura notte del medioevo.

Per questo non Dante solo ha onore da questi marmi e da questi bronzi; essi sono altresì il monumento eretto al pensiero civile, alla civiltà nuova, ai mille martiri dell'idea e del lavoro che, continuando l'opera civile del sommo poeta, combatterono con la penna o con la spada e, gloriosi od oscuri, hanno dato alla Patria, alla scienza ed all'arte la vita: da Galileo a Segantini, da Garibaldi ai più umili

caduti sui campi cruenti, senza che nessuno ne ricordi il nome e le gesta.

Alla civiltà fu eretto questo monumento; e per la civiltà deve unirvi a combattere.

Questo, o cittadini, è il pensiero dei socialisti trentini, pensiero che essi sanno di poter esprimere anche in nome dei mille e mille fratelli emigrati, costretti a vivere lontani in terra straniera. Ad essi, a noi, agli avversari nostri, a quanti onestamente lottano su questa aspra terra, rendi, o Dante, o Padre, una patria forte, una patria dove non siano scherno la verità, la giustizia, l'indipendenza!» —

Ed io ricordo ancora un processo in cui egli era, con altro giovane trentino, imputato di aver gridato « *Viva l'Italia* » durante una dimostrazione.

Cesare Battisti, dinanzi all'insistenza del Procuratore di Stato, — un uomo dimentico di avere avuto per fratello uno di coloro che cavalcarono a fianco di Garibaldi entrando in Palermo nel 1866 — che gli rinfacciava quel grido, negò di averlo emesso. Ma a questa negazione recisa fece seguire audacemente — sconvolgendo tutto l'intimo spirito austriacante del funzionario poliziotto — questa dichiarazione: — *Se avessi gridato « Viva l'Italia » lo direi. Non l'ho gridato e quindi respingo ogni sua affermazione in contrario, ma ci tengo subito a dichiarare alto e forte, checchè debba costarmi, che quel grido rispecchia i miei sentimenti le mie aspirazioni e che mi pento di non averlo gridato ».*

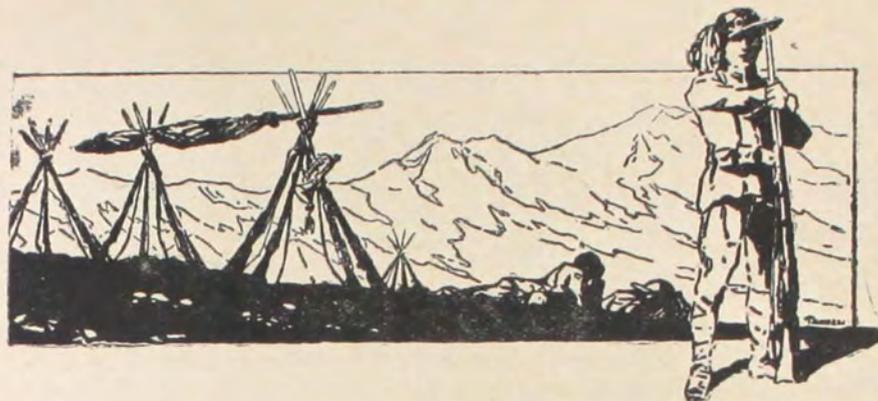
Spigolando tra i ricordi ancora due accenni alla sicura italianità di Cesare Battisti: quando egli poté ottenere il diritto di studio e di sfruttamento delle miniere argentifere del Monte Calisio — miniere che erano state studiate dal cognato suo, il geologo Trener, ora ufficiale volontario nel nostro esercito — e poté costituire una Società per lo sfruttamento delle miniere stesse, suo primo pensiero fu quello di far partecipare all'impresa, che si presentava lucrosissima, anche l'Italia e trattò con capitalisti francesi ed italiani — di proposito escludendo i tedeschi — e mise come condizione che larga parte del capitale azionario fosse riservato all'Italia e venne a Venezia e trattò precisa-

mente col Comm. Nicolò Spada per studiare le modalità onde dare larga parte nell'impresa al capitale nostro.

Così nelle grandi come nelle piccole cose egli afferrò il suo tenace amore all'Italia, la sua profonda e completa italianità.

Anni addietro la spiaggia di Grado, col sussidio del capitale austriaco, cominciò ad assurgere all'importanza di stazione balnearia di primo ordine. Era il programma di germanizzazione che da Berlino, attraverso Vienna, si spingeva fino all'Adriatico!

A Cesare Battisti venne offerta, per i suoi giornali la *réclame* della nuova spiaggia; egli la rifiutò benchè venisse con ciò a perdere notevoli guadagni e si fu precisamente allora che, non solo gratuitamente intensificò la *réclame* alle spiagge italiane dell'Adriatico, ma eziandio propugnò la necessità che i piccoli trentini, bisognosi di cure marine, dovessero, anzichè a Grado, essere mandati a Riccione, chè — diceva Battisti — « *avrebbero così fatto bagni di mare e bagni di italianità.* »



IL SOLDATO.

La sua vita di soldato fu breve, ma eroica. Io conservo tra le mie più care carte molte e molte lettere sue, che segnano l'itinerario delle sue peregrinazioni durante la campagna contro l'Austria.

Terminato il ciclo di conferenze, fatte prima della guerra; seguite con assiduità le esercitazioni di quel « *Battaglione Trentino* » che si fondò a Milano allo scoppiare del conflitto europeo, quando l'Italia scese in campo contro il secolare nemico, Cesare Battisti corse ad arruolarsi.

Deputato al Parlamento, Deputato alla Dieta, capo riconosciuto di un partito politico, professore, scrittore, giornalista di fama ben solida, egli avrebbe facilmente potuto ottenere quel che altri — con meriti certo minori dei suoi — ottenne: una nomina ad ufficiale di complemento. Odiatore di ogni forma di cortigianeria nulla volle chiedere e andò semplicemente soldato volontario. Fu destinato negli alpini e precisamente al 5.^o Reggimento, Battaglione Edolo, 50.^a Compagnia. Trascorse quindi gli inizi della guerra tra le aspre montagne dell'Alto Trentino. Fu al Rifugio Garibaldi e di lassù combattè le sue prime battaglie, partecipando al fatto d'arme della Cima d'Albiole.

Gli sembrò però che lassù la guerra non fosse abbastanza guerreggiata e chiese di essere mandato sull'Isonzo. Nell'attesa, dal rifugio perduto fra le nevi, egli scrive precisamente il 23 Agosto 1915:

« L'altro ieri ho avuto l'immensa soddisfazione di partecipare al fatto d'arme dell'Albiole, di cui avrà avuto notizie nel bollettino Cadorna. Per un giorno intero il mio plotone fu sotto il tiro della fucileria e la pioggia degli « schrapnels ». Non volli questa volta essere « attachè » al Comando; innastai anch'io la baionetta e coi soldati corsi all'assalto. Fra di loro v'erano molti trentini che si comportarono benissimo . . . ».

Di sè non dice nulla, mentre — in questa prima azione — egli venne proposto per la prima volta alla medaglia al valor militare.

Poi passa sull'Adamello e anche lassù partecipa ad azioni di guerra e comincia ad entusiasarsi dei suoi alpini.

In data 19 dicembre egli mi scrive: « Carissimo, ricevo la vostra lettera del 13 nella mia nuova residenza. Sono qui per impratichirmi nell'esercizio degli Sci e, finito il corso, rientrerò alla compagnia ove ho lasciato Larcher e parecchi altri trentini.

Con Larcher ho passato al fronte quasi quattro mesi. Tutti due abbiamo partecipato a parecchie azioni. Larcher, che è il soldato più vecchio del battaglione, gode di una grande popolarità. Tanto Larcher che io abbiamo fatto domanda di passare sottotenenti di milizia territoriale avendo i titoli necessari. La risposta indugia a venire per le solite lungaggini burocratiche.

Ernesta e i miei bimbi sono a Padova presso mia cognata Trener il cui marito è pure arruolato ed è già sottotenente. Gigino è il tormento di sua madre. Si è ormai presentato a mezza dozzina di commissioni di leva, cercando di dare ad intendere che ha 18 anni. Naturalmente fu sempre bocciato. Ha appena 14 anni! I libri preannunciati o vi saranno giunti o vi giungeranno presto perchè io ho avuto già le prime copie. La impossibilità da parte mia di sorvegliare la stampa ha fatto sì che anche l'Atlante porta lo stesso titolo del libro. Spero di poter correggere in una seconda edizione.

Sapete dirmi dove è Foscari? Se a Roma non si muovono penso rivolgermi a lui. Cordialissimi affettuosi saluti — C. Battisti — ».

Di quello che egli fa, della sua partecipazione alle audaci e mirabili gesta dei plotoni di Esploratori-Guide, egli non parla. Si occupa con un certo senso d'orgoglio dei sotterfugi di suo figlio — Gigino — che vuol arruolarsi soldato, e dei suoi libri, di quei libri che egli ha

condotto a termine precisamente dinanzi al nemico. Alla fine del dicembre 1915 viene nominato sottotenente.

A me ne dà partecipazione con questo breve scritto: — « Carissimo Baroni, — ho cambiato residenza e ve ne dò notizia qui retro. Sono in vista di Rovereto e di Riva. Talvolta da un'alta cima vedo Via Grazioli. È lontana ma ci arriveremo! Col cuore, Vostro — C. Battisti — ».

E già al 6° Alpini, alla 258^a compagnia del Battaglione Val d'Adige, e mi ricorda — con nostalgico senso di affetto e di intimità — Via Grazioli della sua Trento, dove, a poca distanza l'uno dall'altro, avevamo abitato.

Col suo nuovo riparto combattè sul Monte Baldo. Sul Monte Baldo trova condizioni d'ambiente del tutto diverse da quelle dell'Adamello. Per quanto il termometro segni qualche grado sotto zero pur a lui non sembra freddo poichè egli viene dalle più difficili e più gelide altezze dell'Alto Trentino. Sul Monte Baldo riceve l'incarico di preparare ricoveri, camminamenti e trincee. « Avrei preferito — scrive — trovarmi in fondo valle, assieme ai bersaglieri, per cooperare alla presa di Loppio. Ma la prima virtù del soldato è l'obbedienza agli ordini, piacciono o no. E tranquillamente mi adatto all'eremitaggio assegnatomi, facendo di giorno il capomastro, il barcaiuolo, lo stradino, e dedicando le lunghe sere alla lettura di poesie patriottiche ai soldati. Così imparo una professione e mi affeziono i soldati nella speranza di poterli poi guidare sullo Stivo e più oltre. »

Ma poco tempo egli colà resta, colà dove è annidato come un'aquila, perchè pochi giorni dopo scende a Loppio, di dove scrive una lettera che è una terribile accusa contro i metodi di guerra dell'Austria e dà un'idea del tragico orrore delle battaglie.

Ad un amico infatti egli descrive minutamente l'aspetto di Loppio saccheggiato, devastato barbaramente, perfidamente, dagli austriaci e del triste spettacolo si conforta alquanto pensando che « la peggio è però toccata » al nemico. Verso la metà del gennaio partecipa all'azione di Malga Z... e scrive: « Caddero molti Trentini ma il loro contegno fu eroico. Il colonnello mi ha fatto ora vedere l'ordine del giorno di en-

comio alle truppe, nel quale ricorda — con speciale riconoscenza — l'eroismo dei volontari Trentini».

In questa sua stessa lettera egli descrive tutto il furore del combattimento e non si cura di dire che è stato promosso tenente per merito di guerra.

Viene poscia chiamato ad un Comando di Armata ed allora l'opera sua diviene preziosa per gli alti comandi. Pochi conoscono quanto lui il territorio nel quale si combatte; pochi conoscono la montagna come lui; pochi sanno quanto egli sa la ferocia e l'astuzia del nemico ed egli allora può dare consigli, può tracciare itinerarii, può disegnare carte topografiche e rettificarne, e, seguendo attentamente lo svolgersi degli avvenimenti, intuisce quell'offensiva austriaca che doveva poi sferrarsi nell'avanzata sopra l'Altipiano dei Sette Comuni.

Malgrado questa sua attività egli non dimentica il suo preferito lavoro; non dimentica le sue abitudini di infaticato scrittore ed io conservo i suoi due ultimi volumi, giuntimi precisamente da Verona, accompagnati da una cara preziosa lettera nella quale egli mi dice: «*accoglieteli come saluto e dono di un vecchio amico e all'occasione ditene un po' di bene, o di male, su qualche giornale*».

Da Verona, prima del maggio, è chiamato ad Udine dove gli si voleva affidare un incarico di fiducia, che però lo avrebbe tenuto lontano dai suoi soldati e dalla battaglia.

Prima di recarsi a Udine fece sosta a Venezia, per esaminare delle carte topografiche che a Venezia stavano preparandogli. Si stette insieme ed io gli osservai che era bene che egli, ed altri fra i trentini più in vista, venissero altrimenti utilizzati che non sulle linee del fuoco, perchè quando si fosse giunti a Trento, vi sarebbe stato bisogno di uomini come lui per l'assetto e per l'ordinamento del paese. Egli — con quel suo fine sorriso un po' triste sulle labbra — mi rispose: «*No, no! So già che rifiuterò ogni incarico, perchè voglio ritornare fra i miei bellissimi alpini. Potevo dirlo questo anche al mio Generale, ma ho pensato che, per andare da Verona ad Udine, avrei potuto passare*

da Padova avrei così potuto abbracciare i miei piccini che sono a Padova con la mamma».

Ed infatti ritornò a Verona e chiese ed ottenne il Comando di una compagnia, la 2^a compagnia di marcia del 6^o reggimento, aggregato al «*Battaglione Vicenza*». I soldati, i forti alpini, si sono presentati volontari per partire con lui, per essere comandati da un trentino, ed il 29 di maggio Battisti così scrive ad un amico: «*Se le arriverà questa mia, le porti essa i saluti che le invio nel momento in cui entro in territorio trentino. Stanotte sarò al posto assegnatomi. È ancora coperto di neve. Ho tra i miei ufficiali un trentino. (1) I soldati sono tutti della campagna veronese; buona, forte, patriottica gente*».

Di lui mancano notizie per parecchi giorni. I nostri valorosi soldati ricacciano il nemico e più rude e più difficile è l'opera degli alpini. Colla data del 7 di luglio Giorgio Talamini, Capitano nello stesso battaglione di Cesare Battisti, inviava a suo padre una cartolina così concepita: «*Monte Corno l'abbiamo preso noi. Con noi c'è anche l'onorevole Battisti di Trento che comanda una compagnia*».

Il giorno successivo, nella mattina, Gian Pietro Talamini, Direttore del «*Gazzettino*» e padre di Giorgio, riceveva questa cartolina:

«*Tra le aspre fatiche per l'assedio di Monte Corno, coronate da felice successo, è stato per me ragione di gioia e di orgoglio l'aver avuto a compagno d'armi suo figlio. La nostra cooperazione m'è apparsa come la rinnovazione dell'antico patto di amicizia fra Venezia e Trento. A lei dal cuore un saluto — Cesare Battisti —*».

Il 10 luglio giungeva notizia che, in un assalto ad un picco oltre Monte Corno, nel quale il compagno d'armi cui accennava Battisti, aveva infrante le braccia dal piombo austriaco, Cesare Battisti era scomparso. Lo si disse morto, lo si disse prigioniero, lo si disse gra-

(1) L'ufficiale è il sottotenente Filzi di Rovereto pure egli eroicamente caduto.

vemente ferito, lo si disse suicida quello che è certo è che dal 10 di luglio del 1916 Cesare Battisti è entrato nella leggenda, nel martirio, nella gloria! (1)

Ed ora? Ora di Cesare Battisti resta il ricordo e, col ricordo, l'ansia tormentosa di vendicarlo.

Hanno detto che le belve, cui l'Austria maledetta mette indosso quella divisa che in ogni altro paese è segno d'onore per un cittadino, si sono convertite in aiutanti del boja e insieme a costui — il più fido ed attivo ed antico servitore del bieco imperatore — hanno potuto dimenticare ogni senso di umanità, ogni remota scoria di civiltà, ogni sentimento di cavalleria ed hanno — si fosse mozzata nell'attimo la loro lingua! — pronunciato una sentenza di morte in confronto di un moribondo e questo moribondo, questo morto quasi, hanno un'altra volta ucciso, volendo che il suo capo nobilissimo pendesse inerte dalla forca maledetta, divenuta altare.

(1) Per la asserita morte in combattimento di Cesare Battisti il Comandante del Corpo d'Armata al quale egli apparteneva diramava il seguente Ordine del Giorno alle truppe da lui dipendenti:

« Nell'aspra lotta che il battaglione Alpino Vicenza ha sostenuta per difendere Monte
 » Corno in Vallarsa, è caduto, alla testa della propria compagnia, il Tenente Cesare Battisti.
 » Nato a Trento, cultore di idealità alle quali aveva consacrato tutto l'entusiasmo
 » della sua anima ardente e la vasta coltura della sua mente eletta, sognando la redenzione
 » della sua Patria che amava con la fede del martire e la poesia di cuore italiano, egli venne
 » a noi, e volle essere soldato in questa guerra della civiltà contro la barbarie, della libertà
 » dei popoli contro la tirannide degli usurpatori.

» È caduto come aveva vissuto, per il trionfo della sua fede, per consacrare con il
 » sangue il diritto che egli aveva proclamato con la parola, il diritto della sua Trento di
 » essere congiunta alla Grande Madre: "L' Italia",

» Inchiniamoci dinanzi alla sua memoria, ammiriamo la sua fede nei grandi destini
 » della nostra Patria, imitiamone lo spirito di sacrificio con il quale egli ha dato la sua es-
 » stenza per l'onore della nostra Bandiera.

» Il Tenente Generale
 » Comandante il Corpo d'Armata ».

Questo hanno detto; e il mondo ha rabbrivito all'annuncio dell'atroce misfatto e il mondo ha maledetto ed ha imprecato ed ha chiesto anche dove sia quell'iddio che deve punire i malvagi ed esaltare i buoni, che cosa sia quell'iddio che non disperde fin le ceneri di coloro che osano offendere la perfetta essenza dell'uomo, profanandone il cadavere.

Giorno verrà, e noi l'attendiamo, in cui tutta la serie dei misfatti austriaci dovrà essere punita, sol che sulla terra rimanga un uomo a ricordare le infamie commesse.

L'impiccatore torvo, che la senilità infrollita sua conserva e tutela fra le sottane dell'antica baldracca che ha nome Kati Sratlh; l'impiccatore osceno, che come piovra stende i suoi tentacoli gonfi di sangue nel fondo di ogni piaga che si apre nei paesi dov'egli domina; l'impiccatore turpe, il grande organizzatore di stragi, il maestro di tradimenti, il principe degli ammazzatori, il *Signor della forca*; l'impiccatore dal cuore di selce, che ha mirato — senza piangere — il capo sfracellato nell'orgia dell'unico suo figlio; che la pazza vagante che ebbe in moglie seppe uccisa di pugnale — senza scuotersi —; che il nipote, l'erede della sua anima perversa e del suo barcollante impero, vide caduto per il mirabile *doppietto* di Principe, senza morire di dolore; che ha veduto nella sua casa gli arciduchi rinnegare il loro rango per togliersi di dosso il *marchio d'infamia* della stirpe e le arciduchesse rubare il pane e il lavoro alle squaldrine del marciapiede passando nelle braccia di non arciducali amanti; l'uomo bieco e fatale che la sua storia imperiale e reale ha iniziato, diciottenne, firmando una sentenza d'impiccagione e la chiuderà firmandone ancora e sempre; l'uomo dal ghigno canino che, in manto di ermellino, scimiotta Cristo nelle opere di umiltà umana, dovrà renderci conto di tutto il sangue ch'egli deve all'umanità.

Noi intanto — affrettando l'ora fatale — malediciamo ed insegneremo la maledizione ai figli nostri, ai figli dei nostri figli, perchè si perpetui nell'eternità.

Nel nome, e per la santa memoria, di Antonio Sciesa, dei martiri tutti di Belfiore, da Grioli a Tazzoli, da Montanari a Dottesio, di Guglielmo Oberdan; delle madri italiane orbate dei loro figli nella guerra immane; dei mille e mille fanciulli morti di fame e di stenti tra le montagne di Serbia; dei nostri soldati ch'ebbero, col respiro, tronca anche la vita sotto la stretta tormentosa dei composti chimici che uccidono; nel nome e nella santa memoria dei caduti ancor oggi insepolti lungo il reticolato aspro, per i mitragliati nelle trincee, per gli uccisi a tergo, per i prigionieri affamati; per i prigionieri bastonati; per le donne oltraggiate, per le case distrutte, per tutte le ruine che il vecchio manigoldo d'Absburgo volle, per la corda data al martirio di Cesare Battisti, per la tortura di questo prediletto figlio d'Italia, trascinato dal gran fervore della battaglia alla cieca ombra d'un tribunale; per la sua attesa estrema e feroce; per la sua morte con anima prode sostenuta; per i bianchi capelli che sono spuntati nel capo dolente della sua donna; per le lacrime e i singhiozzi dei suoi bimbi, cui si è tentato oltraggiare anche il ricordo con l'ignominia della forca, per tutto questo e per l'odio passato e presente che ci arma il pugno, noi preghiamo vendetta, noi vogliamo vendetta e l'avremo.

L'avremo poichè in essa crediamo, con ferma fede e ancor più fermo cuore, così come crediamo nell'imminente rinnovata grandezza della Patria nostra, nell'imminente trionfo della causa della civiltà, della giustizia e del buon diritto.

E così sia.

E. M. Baroni

Venezia, 11 Agosto 1916.

327791



Biblioteca dell'Archiginnasio

ALTRE PUBBLICAZIONI

Guglielmo Oberdan di Enrico Mario Baroni L. 0.75.

L'Armata d'Italia di Gabriele d'Annunzio L. 1.—.

In preparazione:

Uno dei primi impiccati dell'Austria

— Don Enrico Tazzoli — (con ritratto)

Giovanni Prati.

Una ricchezza Trentina.

Le Novelle della Guerra.

